

TERRITORIO DI RANDAZZO: IL GRANDE "FAGO SCURO" DEI MONTI NEBRODI -

Oggi visiteremo questo straordinario patriarca della natura vegetante sui monti Nebrodi. Qualche metro prima di arrivare al bivio per la frazione di Flascio, lungo la SS.120 che da Randazzo conduce a Cesarò, vi è un breve spiazzo dal quale si inerpica una regia trazzera che attraverso l'estrema propaggine sud dei monti nebrodi porta a Floresta. Il nome trazzera, è verosimilmente derivante dal latino "tractus" (tracciato) e vi è un detto che afferma: **“Dove c’è una regia trazzera di lì passa la storia”**, quindi possiamo dire che essa è un contenitore culturale o, meglio, una costruzione umana, voluta dalle popolazioni passate, privilegiando tracciati che evitavano i fondovalle, aggirando ostacoli, valorizzando percorsi di crinali e fluviali, per soddisfare necessità di trasporto, soprattutto ai fini degli scambi umani, della transumanza degli animali e per collegare tra loro i primi centri abitati che si andavano costituendo nell'isola.



Proseguendo per la trazzera, quasi al confine territoriale con l’amenso paese nebroideo di Floresta, affioramenti di roccia sedimentaria danno immagine a straordinarie sculture naturali modellate dal tempo che si ergono nel loro immobilismo come a volere testimoniare la loro possente presenza a guardia delle meraviglie naturalistiche di questo territorio che il legislatore siciliano ha voluto sottoporre a tutela istituendo una delle maggiori e più importanti aree protette isolate : il Parco Regionale dei Nebrodi.

In questo angolo di territorio, dove la natura ha voluto esprimere la sua generosità, hanno il giusto risalto boschi misti disetanei di faggio, acero, cerro e castagno che, per certi versi ancora tersi, si stagliano nel cielo e scendono fino agli argini del fiume Alcantara, offrendo spunti per riflessioni contemplative.

In questi luoghi, dove è normale spostarsi senza fretta, lungo questi sentieri, dove non si conosce la voce dei motori e si sentono solo le voci del silenzio, si può scoprire l'anima di questa "terra pura" e il resto del mondo sembra lontanissimo mentre una pace infinita accompagnerà l'escursionista in queste magnifiche aree boscate che conservano ancora qualcosa di magico e intatto, dove una flora e una fauna particolarmente ricche, evidenziano l'integrità dell'ambiente.

Ai bordi di questa vetusta regia trazzera, nel comprensorio territoriale di Pietre Bianche, a pochi metri dal vecchio e diruto rifugio forestale di "Zottu ù gattu" in agro di Randazzo, fanno da cornice veri e propri capostipiti della flora arborea presente nell'area. Uno di questi "grandi patriarchi" della vegetazione naturale presente su tutto il territorio, è il grande "Fago scuro", ovvero uno magnifico esemplare di faggio che da almeno 500 anni, resiste agli attacchi del tempo e dell'uomo.

La sua circonferenza è di oltre 8 metri, il diametro di poco meno di 3 metri e l'altezza di almeno 20 metri. Per la sua centenaria età, questa pianta potrebbe raccontare la storia antica e recente di questo vasto comprensorio, i doviziosi intrecci con le popolazioni locali, sempre presente e testimone del passaggio di tante tradizioni, culture e civiltà che hanno contraddistinto in passato queste terre che si specchiano nel fiume Alcantara.

Per la sua straordinaria età, la pianta soffre degli attacchi climatici e da agenti patogeni, tanto da non essere in buono stato vegetativo.

II FAGGIO: LA GRANDE PIANTA "MADRE" - (Fagus Sylvatica) di E. Crimi - Il faggio, della famiglia delle fagaceae, è la specie forestale più presente nei boschi italiani, infatti, ricopre un'area complessiva di oltre un milione di ettari. Il faggio è sempre stata una pianta importante nella vita degli uomini, custode della conoscenza accumulata nel tempo, roccaforte della memoria della vita. Per queste sue caratteristiche dei sensi, viene definita la pianta "madre" del bosco, come intimo bisogno nascosto nel fondo dell'animo popolare cittadino, che avverte l'esigenza di riconoscerla e percepirla come pianta topos del cuore. Pianta principale della fascia fitoclimatica del fagetum, è proprio in questo areale che il faggio la fa da padrone incontrastato, essenza forestale caducifolia più importante presente nel panorama naturalistico siciliano dove ha il proprio estremo limite meridionale e occupa le quote più elevate delle stazioni presenti in Europa, riuscendo addirittura a vegetare sull'Etna sino a circa 2200 metri di altitudine. Purtroppo, è opinione di illustri studiosi che nei prossimi cent'anni, mentre le specie mediterranee ed infestanti subiranno un'espansione considerevole, si ridurrà considerevolmente l'areale delle specie mesofite come il faggio che in alcune aree a livello locale, potranno addirittura scomparire, ciò a causa del rapido surriscaldamento della Terra. Come tantissime altre piante, il faggio è stato sempre accostato dai popoli antichi, a miti e leggende. Ad esso sono stati attribuiti anche poteri magici e per questo è stato oggetto di culto. Per l'antico popolo Celtico, il faggio era visto come una vera e propria creatura magica e sacra. Nella foresta di Verzy in Francia, la presenza di alcuni faggi, per la loro conformazione, inquietava il popolo, convinto di avere a che fare con creature mostruose. In Lussemburgo si pensava che il faggio fosse una pianta protetta dagli dei e quindi non poteva essere distrutta neanche dal fulmine. Maestoso nella sua portanza, il fusto, che può raggiungere l'altezza di oltre 30 metri, in prevalenza diritto e regolare, detiene ottime caratteristiche strutturali che ne favorivano in passato, la sua utilizzazione per farne legname da opera, costruzione di arnesi da lavoro e di sofisticati mobili ad intarsio. Oggi viene adoperato quasi esclusivamente come legna da ardere ed in minor misura, da trasformazione in carbone. La chioma a mosaico con le foglie adulte tutte posizionate sullo stesso piano, si presenta ampia, densa e appariscente, che le rende un portamento inconfondibile. Le inflorescenze maschili del faggio sono rappresentate da "spighe penduli" tondeggianti, sostenute da lunghi peduncoli; quelle femminili da fiori racchiusi a due a due nelle ascelle delle foglie. I frutti del faggio hanno peculiarità simili ai ricci del castagno e quando a maturità si aprono, lasciano cadere dei semi, denominati "faggioline", molto ricche di olio che si maturano in un anno. La corteccia è grigio-argentata, le foglie sono piccole ed ovali con

marginie intero a volte ondulado, di colore verde intenso dalla parte superiore e leggermente più chiaro nella pagina inferiore. Nel periodo autunnale, le foglie del faggio offrono una suggestiva impressione cromatica quando prima di cadere passano, dal verde intenso al giallo e infine, al marrone.